

PIENO APPOGGIO ALLE
LOTTE RIVOLUZIONARIE
E POPOLARI DEL "TERZO
MONDO"; SVILUPPO DELLE
FORZE RIVOLUZIONARIE
NEI PAESI AVANZATI

DOCUMENTO DELLA SINISTRA UNIVERSITARIA
SULL'AGGRESSIONE IMPERIALISTA IN MEDIO ORIENTE

23 SETTEMBRE 1970

- Pieno appoggio alle lotte rivoluzionarie e popolari del "Terzo Mondo"; sviluppo delle forze rivoluzionarie nei paesi avanzati -

L'accentuarsi gravemente, come avviene in questi giorni, della politica aggressiva degli Stati Uniti verso il mondo arabo, e l'imminente viaggio di Nixon, propongono con forza ancora una volta il tema della lotta internazionale all'imperialismo.

L'imperialismo americano attacca in tutti i continenti; muovendosi secondo una linea strategica unitaria assoggetta milioni e milioni di uomini, ne limita le possibilità di sviluppo e lo stesso diritto all'esistenza.

Ma tra le forze antimperialiste sono presenti serie deficienze nella conduzione della lotta. In primo luogo l'Unione Sovietica porta avanti una linea di politica estera in cui si fa essenzialmente riferimento alle forze di stato e moderate, e che tende ad indebolire, a isolare quelle popolari e più decisamente rivoluzionarie, come oggi avviene, esemplarmente, nei confronti della guerriglia palestinese; nè è privo di significato che ciò accada nel mo-

mento in cui in questa emerge un'ala capace di legare insieme i temi dell'indipendenza nazionale e della rivoluzione popolare. Le sinistre ufficiali, poi, dei paesi di capitalismo avanzato reagiscono con lentezza e debolmente, viziate come sono e spinte a posizioni di compromesso dalla ricerca delle "vie nazionali al socialismo" e dal peso delle rivendicazioni particolaristiche che contribuiscono per gran parte ad informarne la politica.

Le iniziative di guerriglia conseguentemente antimperialiste e richiedenti assetti sociali e politici che diano ampio spazio alla presenza popolare, si pongono come elementi di rottura del quadro tracciato dall'antimperialismo "di posizione" e di potenza dell'URSS. e dalle oscillazioni opportunistiche delle sinistre ufficiali, ed in quanto tali si collocano alla sinistra dello schieramento antimperialista. E di grande importanza è certamente la posizione della Cina Popolare, che sostiene con fermezza le lotte più avanzate dei popoli dipendenti o di recente indipendenza; ma essa, condizionata dalle sue caratteristiche strutturali, non riesce a proporre una linea di scontro che raccolga le forze rivoluzionarie maturate nei paesi occidentali nel corso della loro storia.

Tali sono le condizioni entro cui si muove oggi la lotta antimperialista. E sono limiti, nello stesso tempo, delle posizioni internazio-

naliste e di quelle rivoluzionarie, perchè nella storia contemporanea -che è storia di tutto il mondo- ogni debolezza nell'impostazione di una linea strategica di ampiezza internazionale corrisponde ad una carenza, più o meno grave, delle posizioni rivoluzionarie.

La principale carenza è quella di un discorso di strategia rivoluzionaria legato ai livelli più alti di accumulazione economica, politica e culturale della civiltà moderna; ed è tale carenza che giustifica la diffusione delle proposte "terzomondiste" nell'ambito della sinistra europea e nordamericana. Ma è tentazione scorretta e da respingere quella di porre al centro della lotta nei paesi avanzati, già maturi per una strategia socialista, la tematica dei paesi del terzo mondo, la cui oggettiva arretratezza consente solo, con reali possibilità di successo, lo sviluppo politico di piattaforme democratiche.

Le lotte rivoluzionarie del terzo mondo hanno un posto di grande importanza nella storia del Novecento perchè indeboliscono l'imperialismo, perchè condizionano positivamente la politica del blocco sovietico e delle sinistre occidentali, e soprattutto perchè rompono cristallizzazioni antichissime di rapporti sociali che impediscono ogni progresso a masse enormi di uomini. Esse creano così nuove condizioni sociali, nuovi livelli di contraddittorietà che richiedono, perchè possano essere risolti, uno

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

sviluppo delle forze e della coscienza rivoluzionaria che sia in grado, partendo da condizioni più mature, di dirigere l'intero corso storico verso prospettive più avanzate. Lo sviluppo delle forze e della coscienza nella prospettiva strategica del socialismo è la richiesta implicita delle rivoluzioni democratiche, ed è il compito oggettivo che si pone ai gruppi ed ai movimenti rivoluzionari dei paesi avanzati; fingersi altri scopi, per carenza d'analisi storica e politica, mettersi a rimorchio di piattaforme più arretrate di quelle poste dalle condizioni in cui si conduce la propria lotta, significa assumere una posizione soggettivista e velletaria, ed insieme di rinuncia di fronte alle difficoltà con cui ci si scontra.

E' la storia reale che detta i compiti alle forze rivoluzionarie, e queste sono realmente tali solo se sanno riconoscerli e sono in grado di adempiere ad essi. I guerriglieri del Sud-Est asiatico, dell'America latina, dell'Africa nera e del Medio Oriente fanno bravamente la loro parte; con lo stesso coraggio, con la stessa tenacia i movimenti rivoluzionari dei paesi avanzati si assumano la loro.

-Le forze del mondo arabo e la politica imperialista nel Medio Oriente -

Per una definizione politica dello scontro in atto nel Medio Oriente è necessaria un'attenta analisi delle forze in campo per coglierne la natura, il diverso atteggiamento politico ed il loro collegarsi con le grandi forze internazionali.

Quegli stati, che possiamo qualificare come forze di destra all'interno del mondo arabo, caratterizzano la loro posizione sia in rapporto alla situazione in Medio Oriente sia in rapporto alle grandi potenze. Essi portano avanti una linea nazionalistica dietro cui si cela uno stato di completo asservimento all'imperialismo americano. Ciò è dimostrato dalla loro opposizione alla proposta di costituire uno stato palestinese all'interno del mondo arabo ed alla realizzazione dell'unità araba, obiettivi perseguiti dalle forze palestinesi della guerriglia: questo determinerebbe nel Medio Oriente una realtà contrastante con gli interessi americani, modificando i rapporti di forza a livello internazionale. Tale linea nazionalistica rivela chiaramente il suo carattere strumentale, l'assoluta mancanza di elementi progressivi e la sua natura reazionaria ostacolando uno sviluppo delle borghesie nazionali in maniera autonoma rispetto alla strategia imperialista. In effetti queste forze sono l'espressione diretta del vecchio mondo feudale arabo con tutti gli elementi di arretratezza che esso contiene e giocano il ruolo di servi fedeli dell'imperialismo americano. L'imperialismo si vale, nella sua strategia globale, delle condizioni obiettive di arretratezza presenti in questi paesi ed assegna ad essi un compito di repressione nei confronti del movimento di emancipazione araba, assicurandosi nello stesso tempo una vasta zona d'influenza nel Medio Oriente, a livello politico, economico e strategico.

La sanguinosa repressione delle forze popolari palestinesi in atto in Giordania da parte delle truppe governative costituisce il dato di fatto più evidente dell'asservimento di Hussein agli interessi dell'imperialismo in quanto la liquidazione del

movimento di liberazione tende ad isolare ed indebolire le stesse forze moderate del mondo arabo collegate alle borghesie nazionali. Ciò è in perfetta linea col piano di aggressione statunitense nell'Asia sudoccidentale e di annientamento di tutte le forze che aspirano a posizioni di autonomia.

Esiste poi tutto un arco di forze moderate nel mondo arabo, legate alle borghesie nazionali: in alcuni paesi l'affermazione a livello politico di queste borghesie pone esigenze complessive di sviluppo che richiedono il conseguimento di una direzione centralizzata e di un potenziamento dello stato.

La tendenza all'autonomia delle borghesie nazionali si manifesta da una parte dall'aspirazione all'unità del mondo arabo, dall'altra si esprime in un atteggiamento di tipo moderato che rispecchia la reale debolezza di queste forze. Al fine di impedire lo sviluppo e la partecipazione delle masse popolari alla vita politica si determina, come avviene in Egitto, una posizione di compromesso verso l'imperialismo. In realtà le posizioni di tipo nasseriano si rivelano sempre più insostenibili ed ambigue nel momento in cui lo scontro diventa più duro e l'imperialismo manifesta in modo inequivocabile la sua natura aggressiva: quando la lotta all'imperialismo si presenta necessariamente come lotta di popolo le forze che tendono a delimitare e a comprimere l'iniziativa popolare dimostrano sempre più la loro debolezza assumendo false posizioni di equidistanza che si esprimono tramite proposte di mediazione e di pacificazione al vertice tra gli aggressori e gli aggrediti. La brutale liquidazione attuata contro le forze popolari palestinesi viene definita nei termini di "guerra fraticida" senza individuare la natura delle forze in campo e il rapporto tra queste e le grandi potenze internazionali. Il tentativo di mediazione pacifica e l'appello ad una unità indiscriminata che di fatto non esiste e non può esistere tra forze che lottano per una reale emancipazione nei confronti dell'imperialismo e che si presentano quindi come progressiste ed i gruppi più reazionari, nasconde l'esigenza di impedire la cre-

scita del movimento popolare e di escluderlo da ogni possibilità di partecipazione politica.

I gruppi nasseriani e filo-nasseriani vedono sempre più delimitato il loro spazio politico ponendosi in una posizione estremamente ambigua tra imperialismo ed Unione Sovietica e la loro rivendicazione di autonomia si dimostra inconcludente e velleitaria in periodi di scontro diretto tra i due grandi blocchi. Nella situazione attuale questi elementi di debolezza vengono accentuati dalla presenza di forze che si pongono oggettivamente a sinistra della stessa Unione Sovietica, trovando un riferimento a livello internazionale nella Repubblica Popolare Cinese.

Alla sinistra, relativamente al blocco moderato che fa capo ai gruppi nasseriani, si collocano quei paesi arabi, come la Siria, in cui lo sviluppo e l'affermazione delle borghesie nazionali si è attuato in modo più completo e più conseguente. Le borghesie di questi paesi infatti hanno operato la scelta di una reale autonomia nei confronti dell'imperialismo americano e tendono a darsi un'organizzazione più fortemente centralizzata. La loro politica non solo è intransigente verso l'imperialismo, che viene individuato come il nemico principale e come il maggior pericolo per la loro stessa sopravvivenza, ma anche verso le posizioni di tipo moderato: per questo esse appoggiano tutte le forze che conducono la lotta armata all'imperialismo. Questi paesi avvertono che un atteggiamento di debolezza nel momento attuale non farebbe altro che favorire i disegni americani e porrebbe in serio pericolo la possibilità di uno sviluppo realmente autonomo del mondo arabo, sia in senso politico che economico. In questa linea è presente anche l'esigenza di eliminare all'interno i residui del vecchio mondo feudale e di portare avanti lo sviluppo in senso democratico-borghese e tale esigenza si lega sempre più alla lotta all'imperialismo in appoggio alle forze popolari anche se questo non ricondursi alla presenza dell'Unione Sovietica che determina le scelte di fondo.

Passando all'analisi delle forze della guerriglia palestinese

si può dire che esse hanno contribuito a modificare il quadro politico del Medio Oriente e a spezzare la logica dell'accordo, di ispirazione coesistenziale, rivendicando una posizione autonoma all'interno del mondo arabo. Il fatto che queste organizzazioni traggano la loro forza dalla guerriglia e si presentino come le interpreti di profonde aspirazioni del popolo palestinese, assegna loro un ruolo di sinistra rispetto all'intero schieramento arabo e, più in generale, le pone in una posizione oggettivamente ant imperialista.

Le forze della guerriglia non si presentano, tuttavia, al loro interno come un raggruppamento omogeneo: il nucleo numericamente più consistente e che sino a poco tempo fa dirigeva l'intero movimento è l'organizzazione di Al Fatah. "La Rivoluzione palestinese - si legge nella piattaforma politica di Al Fatah - non si rivolge contro gli ebrei come setta religiosa, ma lotta e lotterà contro il sionismo, come movimento imperialista tendente ad espandersi nella terra araba ed a disperdere il popolo arabo". Su questa base Al Fatah rivendica la libertà del popolo palestinese attraverso l'attuazione di uno stato indipendente. In questa piattaforma non è però presente alcuna discriminazione all'interno delle forze arabe cui genericamente ci si rivolge per chiedere l'appoggio alla rivoluzione palestinese, così come la proposta di costituzione di uno Stato palestinese non si lega ad una precisa scelta di classe. Il carattere popolare di questa forza non elimina in effetti gli elementi di debolezza: la mancanza di una netta caratterizzazione sul piano di classe, un atteggiamento ant imperialista che non si lega all'esigenza di una rivoluzione sociale e le carenze di un discorso ideologico, tendono sistematicamente a limitare la reale autonomia di queste forze ed ad inserirle nella logica dei conflitti tra nazioni.

Nell'ambito del movimento di liberazione palestinese si distinguono uno schieramento di forze alla sinistra di Al Fatah e che si raccolgono nel FPLP. La loro linea ant imperialista è caratterizzata dal riferimento a prospettive di tipo socialista e la stessa

lotta per l'indipendenza e per la costituzione dello stato palestinese si lega ad esigenze di ristrutturazione complessiva della società. E' una posizione che non solo rompe in maniera conseguente con tutto il mondo feudale rappresentato dai gruppi più reazionari, ma si pone a sinistra anche rispetto alle borghesie nazionali, stimolando una partecipazione reale delle forze popolari alla direzione politica. Ciò trova rispondenza nelle loro posizioni ideologiche e nel riferimento esplicito che esse fanno al contenuto rivoluzionario del marxismo e del leninismo. E' importante tuttavia, comprendere il peso effettivo che queste forze possono avere nel contesto internazionale, soprattutto in riferimento all'Imperialismo e all'URSS. Se da un lato esse pongono al centro obiettivi rivoluzionari e assumono una linea antimperialista netta e conseguente, dall'altro trovano un limite alla loro collocazione ed alla loro stessa funzione nei rapporti di forza esistenti e nella conseguente possibilità da parte dell'URSS di egemonizzare un movimento antiimperialista obiettivamente debole. Non è da sottovalutare d'altra parte la attrazione che esercita nei confronti di questi gruppi la Repubblica Popolare Cinese, per il ruolo che essa assume nell'ambito delle forze che si richiamano al socialismo: si tratta indubbiamente di un ruolo di sostegno e di appoggio a tutti i movimenti che lottano conseguentemente contro l'imperialismo rifiutando la logica del compromesso e della coesistenza.

Per comprendere la vera natura del piano di aggressione americano è necessario valutare il peso e l'importanza che il Medio Oriente viene ad assumere nell'economia mondiale. L'egemonia su tutta l'area mediorientale, in particolare sui paesi produttori di petrolio, riveste un'importanza fondamentale che non è solo di carattere economico in quanto assicura un diretto controllo politico sulle importazioni dei paesi europei di una materia prima essenziale per lo sviluppo di questi paesi. A ciò si aggiunge l'esigenza da parte degli Stati Uniti, nell'ambito di una strategia più generale, di conquistare vaste zone

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

tende ad accentuare al massimo l'aggressività nei confronti del mondo arabo nell'intento di schiacciarne le tendenze progressive e di imporre il proprio ruolo egemonico, sia da parte dell'ala "moderata" che segue una linea più cauta di consolidamento delle posizioni raggiunte. Quest'ala "moderata", per la debolezza del suo discorso politico, non si presenta come sostanzialmente disomogenea rispetto all'ala destra avendo con essa in comune l'obiettivo di assoggettamento del mondo arabo allo stato israeliano.

Nella misura in cui l'intervento americano nel Medio Oriente diventa sempre più aggressivo e generalizzato, le spinte indipendentistiche dei paesi arabi si accentuano e vengono recepite ed appoggiate dall'Unione Sovietica che tende a mantenere la sua presenza influenzando le scelte di questi paesi e proponendo loro modelli di sviluppo centralizzato. L'URSS ha reso effettiva la sua presenza nel Medio Oriente, a partire dalla crisi di Suez, tramite aiuti di natura economica e tecnica ai paesi arabi nei quali ha favorito l'ascesa delle borghesie nazionali, orientate sempre più verso forme di accentramento statale. La politica sovietica nel Medio Oriente, si caratterizza come politica di Stato e di appoggio alle forze arabe più moderate, in particolare di quei paesi, come l'Egitto, in cui le rivendicazioni di indipendenza vengono avanzate da borghesie nazionali più arretrate essenzialmente di tipo agrario, che si oppongono all'intervento delle masse popolari nelle scelte politiche: ciò determina una strategia di isolamento della guerra armata di popolo e la tendenza a risolvere i conflitti su un piano di vertice.

L'antimperialismo non conseguente dell'Unione Sovietica consente alla Repubblica Popolare Cinese di esercitare una qualche influenza verso le forze arabe che si muovono da una linea di sinistra e in particolare verso le ali più avanzate del movimento di liberazione palestinese.

PIANO ROGER'S ARMA DELL'IMPERIALISMO USA

Abbiamo visto come il fronte antisraeliano sia composto da forze estremamente diverse tanto per le loro caratteristiche interne quanto per la decisione con cui portano avanti la lotta contro Israele e più in generale contro le forze dell'imperialismo.

La proposta di piano Rogers è stata l'arma di cui l'imperialismo americano si è servito per rompere questo schieramento e per isolare politicamente e militarmente le forze della guerriglia. Questo risultato è stato raggiunto mediante una tattica estremamente accorta. Per un periodo relativamente lungo gli USA hanno assunto posizioni relativamente moderate ed hanno mostrato di appoggiare le forze israeliane meno oltranziste. Ma immediatamente dopo che l'accettazione del piano Rogers da parte dell'Egitto e della Giordania ha rotto il fronte arabo gli USA hanno ripreso la loro politica aggressiva e dato appoggio alle forze oltranziste israeliane.

Così da una parte hanno permesso lo scatenarsi di re Hussein contro le forze della guerriglia ormai politicamente e militarmente isolate, tendendo un vero e proprio genocidio; dall'altra gli alleati israeliani hanno potuto porre alle forze moderate, ormai indebolite dall'isolamento stesso della sinistra, condizioni per il proseguimento della tregua tali da equivalere ad una resa.

Questi risultati sono stati conseguiti mediante una politica estremamente accorta dei dirigenti americani. Appoggiando per un periodo relativamente lungo le forze moderate israeliane, rifiutando aiuti economici e militari, gli USA hanno finito col mostrarsi garanti di posizioni conciliatorie. Naturalmente questa posizione è stata di natura essenzialmente tattica, giacché tanto le forze moderate americane che quelle israeliane sono molto deboli.

In USA il vasto schieramento dei "liberals" ha avuto una posizione incondizionatamente favorevole ad Israele, mostrando i profondi legami che uniscono tali forze agli interessi imperiali-

stici. In Israele le forze moderate, anche nel periodo in cui hanno ricevuto il maggior aiuto dagli USA, sono state costantemente sotto il ricatto delle forze oltranziste.

Questa linea aveva, come abbiamo detto, principalmente lo scopo di attirare e condizionare le forze moderate del fronte arabo ed isolare le forze di sinistra.

Ma così facendo gli USA ottenevano ancora di più. Infatti, accogliendo la linea politica delle forze moderate e facendola poi, come abbiamo visto, fallire, l'imperialismo americano mirava a colpire tutte quelle forze che speravano in una soluzione di tipo coesistenziale. Tra queste ci sono, naturalmente, i concorrenti imperialismi europei che non hanno alcun interesse oggi all'acuirsi dello scontro che li costringerebbe a prese di posizione più decise e che quindi appoggiano le soluzioni di tipo moderato.

Un ulteriore, seppur minimo, risultato di questo periodo di appoggio alle forze moderate israeliane è stato quello di mostrare alle forze oltranziste la necessità di agire strettamente sotto la direzione americana.

Questo apparente rilancio da parte degli USA di una politica moderata suscitava naturalmente immediata rispondenza da parte di Nasser. Sembrava rifiorir e infatti, malgrado la situazione estremamente tesa e di grande difficoltà per l'Egitto, la possibilità che si ritornasse ad una fase di tipo coesistenziale.

Come abbiamo visto questo tipo di politica, in cui le grandi potenze si fanno garanti di una situazione di equilibrio, frenando gli opposti "estremismi" è quella maggiormente consona a gruppi centristi come quello di Nasser. E questa prospettiva era particolarmente allettante in un momento in cui la forza crescente della guerriglia minacciava tutte le posizioni conciliatorie e filoimperialiste, ed in particolare quelle di Hussein, che per la strategia dell'Egitto costituisce una forza essenziale per un accordo in chiave moderata.

Naturalmente accettare il piano Rogers significava da parte

dell'Egitto, e della Giordania naturalmente, accettare un ruolo di gendarmi nei confronti della guerriglia.

Questa politica moderata egiziana trae sostegno dalla politica dell'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica, ingatti, pur riconoscendo che ormai si è aperto uno scontro diretto con le forze dell'imperialismo americano, tende a mantenere questo scontro a livello di potenza, cercando in particolare accordi coesistenziali, ogni volta che sia possibile, con gli imperialismi concorrenziali rispetto all'imperialismo USA. L'URSS tende quindi a riservare alle forze popolari che si vanno sviluppando e che si oppongono al crescente peso dell'aggressione imperialista un ruolo subordinato e di appoggio alla sua politica statale.

Così nella crisi del Medio Oriente l'appoggio alle forze moderate e l'accettazione del piano Rogers ha coinciso con le pressioni esercitate su Arafat per porre la guerriglia palestinese in una posizione di appoggio alla politica di Nasser.

Quando la politica di subordinazione delle forze della resistenza ad una strategia moderata è fallita, Nasser e l'Unione Sovietica non hanno esitato a lasciare che i guerriglieri si scontrassero da soli contro l'esercito giordano, prendendo, con la formula della "guerra fratricida", una posizione equidistante tra le forze popolari e il governo filoamericano.

Naturalmente la sconfitta della linea moderata è stata completata dall'irrigidimento di Israele che, denunciando le "violazioni" della tregua da parte egiziana, ha chiaramente mostrato di voler far fallire la tregua o di farla svolgere sotto condizioni tali da equivalere ad una resa da parte egiziana.

Si è così vista tutta la debolezza di una direzione della lotta antimperialista che tende ad anteporre una politica di potenza allo sforzo di coagulare e dirigere le forze popolari. E' in particolare estremamente debole ogni tentazione di tipo coesistenziale in un momento in cui, con l'acuirsi dello scontro con l'imperialismo, questo tipo di posizioni porta necessariamente a pesanti sconfitte politiche.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

La difficile situazione politica in cui si sono trovate le forze della guerriglia dopo l'accettazione del piano Rogers da parte dell'Egitto e della Giordania, ha contribuito a chiarire le distinzioni all'interno del mondo della guerriglia. Infatti, malgrado l'atteggiamento duro che ha avuto contro il piano Rogers, Arafat ha cercato costantemente di non rompere i ponti con il gruppo nasseriano, invece la parte più coerente della guerriglia ha mantenuto un atteggiamento intransigente nella denuncia e nella lotta all'imperialismo.

Anche se nel momento dello scontro le forze della guerriglia si sono caratterizzate complessivamente a sinistra, unite nella lotta contro il tentativo di genocidio perpetrato dall'esercito giordano, occorre ribadire il ruolo decisivo avuto dalle forze di sinistra. Infatti l'esistenza di forze di sinistra, organizzate, che conducono con coerenza la loro lotta, legandola al complesso dello scontro mondiale contro l'imperialismo, è stato un elemento centrale perchè l'insieme delle forze guerrigliere si caratterizzassero come forze indipendenti rispetto alle posizioni moderate arabe.

- Il viaggio di Nixon -

L'annunciato viaggio di Nixon in Europa nel momento di massima aggressività dell'imperialismo americano nel Medio Oriente, è un evidente tentativo di rafforzare la presenza americana nel Mediterraneo. Esso ha certamente un carattere intimidatorio nei confronti dei paesi arabi e dell'Unione Sovietica, ma è anche un monito a quei paesi dell'Europa Occidentale che non si sono completamente allineati con la politica americana. Esso cioè va collocato e valutato nell'ambito delle contraddizioni tra imperialismo e blocco orientale, di quelle tra imperialismo e terzo mondo e di quelle interne al mondo imperialista.

La Francia e l'Inghilterra, che hanno una loro tradizione di presenza in Medio Oriente e vi difendono interessi economici e politici duramente minacciati dall'espansione americana, hanno continuamente ribadito, anche nel periodo di massima crisi, il dovere per le grandi potenze di una ricerca di soluzione pacifica. Esse hanno cioè sostenuto una posizione che, compatibilmente con la loro politica di imperialismi minori, suonasse il più possibile di condanna agli Stati Uniti, di monito al non intervento e quindi di implicito appoggio alle forze arabe moderate.

Di particolare significato è, nel viaggio di Nixon, la scelta delle tappe, soprattutto per quanto riguarda l'Italia e la Jugoslavia. Nel primo caso, oltre al generale carattere intimidatorio di cui si è parlato, le visite a Roma e a Napoli hanno una specifica funzione. L'Italia è il paese che nel corso degli ultimi anni ha visto incrinato il suo atlantismo per lo sviluppo di forze interne alla sua struttura e al suo mondo politico e religioso tendenti a collocarsi in una posizione di distinzione dagli Stati Uniti, ed è il paese nel quale è presente un'opposizione di sinistra notevolmente consistente, anche se prevalentemente assestata su posizioni moderate. In questo quadro l'iniziativa di Nixon si pone come un ulteriore sviluppo di quella linea di atti intimidatori e di rilancio dei gruppi di

fedelissimi atlantici (PSU e, con funzioni diverse, i fascisti) che gli Stati Uniti stanno conducendo dalla primavera del '69.

Quanto alla tappa in Jugoslavia, essa costituisce certamente una pesante provocazione nei confronti dell'URSS. Come già il viaggio in Romania, esso sta a ricordare la volontà dell'imperialismo americano di fruttare ogni possibilità per indebolire l'Unione Sovietica, usando a questo scopo ogni posizione di debolezza del mondo orientale. In particolare esso vuole sottolineare che l'amicizia con gli Stati Uniti offre alla Jugoslavia ogni garanzia nella sua politica antisovietica.

Ma per meglio comprendere la linea politica seguita dall'attuale gruppo dirigente degli Stati Uniti, sarà opportuno riprendere brevemente in esame le sue matrici strutturali.

Il gruppo nixoniano è l'espressione politica dell'alta finanza e in particolar modo del capitale bancario, degli enormi patrimoni monetari privati e della banca centrale.

Queste forze sono interessate a ricercare larghi profitti dal mercato finanziario e a collocarsi in una posizione di controllo sulla produzione e sullo scambio delle merci. Esse racchiudono in sé, in modo particolarmente marcato, i tratti essenziali dell'imperialismo: il carattere parassitario e la generale tendenza alla violenza e all'oppressione.

Coerentemente alle proprie caratteristiche di base, il gruppo nixoniano mostra un limitato interesse agli scontri parziali con le altre forze mondiali per il controllo dei mercati di prodotti, e per la sua stessa natura segue una strategia mondiale che prevede un controllo politico ed economico d'insieme. Queste forze intendono quindi garantirsi il controllo complessivo dello sviluppo economico internazionale per assoggettarlo ai loro interessi. Si devono quindi proporre come momento di direzione complessiva a livello mondiale e combattere ogni altro possibile modello alternativo di sviluppo. Perciò esse devono necessariamente

mente condurre una lotta a fondo all'Unione Sovietica e porsi con essa in una prospettiva di scontro frontale, allontanando ogni traccia di politica coesistenziale. Essi inoltre hanno ben presente l'importanza del controllo dei paesi ad alto sviluppo (in primo luogo dell'Europa) ben più interessanti come mercato finanziario dei paesi sottosviluppati.

-Lotta antimperialista e compiti rivoluzionari-

La politica nixoniana, come si è visto non è caratterizzata da un'attenuazione dell'aggressività imperialistica, rispetto alla direzione johnsoniana, ma anzi da un accentuarsi della tendenza allo scontro frontale con l'Unione Sovietica, e alla subordinazione più netta degli imperialismi minori; è cioè una politica più pericolosamente aggressiva in quanto tende a scontrarsi sui terreni più avanzati. Se è molto importante cogliere le differenze tra la linea johnsoniana e quella nixoniana, non bisogna però perdere di vista i caratteri propri dell'imperialismo in quanto tale.

Al di là delle oscillazioni relative alle varie fasi della politica americana, in essa si riscontra un filo di continuità, determinato dalle contraddizioni di tipo strutturale che definiscono l'imperialismo. La contraddizione di fondo tra capitalismo e classe operaia, nella fase dell'imperialismo, si sviluppa al massimo grado e genera l'esigenza, da parte del capitale, di assoggettare a sé, direttamente o indirettamente, masse di uomini sempre più vaste. A ciò si aggiungono le contraddizioni interne al mondo capitalistico che esaltano sempre più la concorrenza feroce tra i vari imperialismi che ha come oggetto il dominio del mondo e la sottomissione dei popoli. Tanto più violenta è questa affer-

mazione di dominio e di sottomissione rispetto a quei popoli che avanzano istanze di rinnovamento profondamente contrastanti con gli interessi dell'imperialismo.

Durante il periodo krusceviano si assiste al tentativo, da parte dell'Unione Sovietica, di sostituire quest'analisi dell'imperialismo, che è espressa nella sua maniera più compiuta nella opera di Lenin, con un'analisi di comodo, di stampo chiaramente opportunistica, che vuole ignorare la natura congenita dell'aggressività dell'imperialismo, prospettando possibilità di accordo con gli Stati Uniti. Questa politica, tesa ad attenuare la tensione tra i due grandi blocchi, offre lo spazio ad alcuni gruppi sociali di avanzare proposte gestionistiche volte a soddisfare esigenze di tipo particolaristico. L'atteggiamento coesistenziale oltre a rivelarsi chiaramente opportunistico, dimostra la sua ascientificità nella mancanza assoluta di ogni analisi che colga la natura strutturale dell'imperialismo.

E' necessario quindi respingere decisamente la linea coesistenziale ed opporsi ad ogni tentativo volto a riproporla come una possibilità reale perchè l'unica maniera di combattere l'imperialismo consiste nella lotta per la sua completa distruzione.

In tal modo la lotta antimperialista conseguente, ponendo le premesse per lo sviluppo di una contraddittorietà più avanzata, si salda strettamente alla lotta rivoluzionaria per la costruzione di un'umanità socialista.

E tale lotta, per il carattere internazionale delle forze contrastanti, derivante dallo sviluppo storico della società moderna, non può non porsi come lotta internazionale del proletariato mondiale contro la borghesia.

Tutte le battaglie che quotidianamente oppongono forze imperialiste e forze antimperialiste non sono isolabili ma vanno ricollocate nell'ambito generale dello scontro tra imperialismo e tutte le altre forze mondiali, scontro che caratterizza un'intero periodo storico.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

In questo senso una strategia antimperialista adeguata alle contraddizioni della nostra epoca impone a tutte le forze rivoluzionarie tre compiti fondamentali:

- LO SVILUPPO DI LOTTE DI MASSA DI APPOGGIO ALLE FORZE ANTIMPERIALISTE PIU' AVANZATE PRESENTI NEL MONDO.
- IL RIFIUTO NETTO E LA DENUNCIA DELLE CARENZE DI UN ANTIMPERIALISMO CONDOTTO SU PIANI NAZIONALI O SUL PIANO DI UNA CONTRAPPOSIZIONE TRA STATI.
- LO SVILUPPO DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE E DELLA COSCIENZA RIVOLUZIONARIA NEI PAESI INDUSTRIALMENTE AVANZATI, NELL'AMBITO DI UNA STRATEGIA SOCIALISTA.

Napoli 23 settembre 1970
(ciclostilato in proprio)

Movimento d'opposizione. Napoli. 1967-1972

HAL